

SANGUE A GERUSALEMME

Estremisti ebraici profanano la Spianata delle Moschee. La protesta soffocata con le armi
Shamir: «Opera di stranieri». Gli Usa all'Onu minacciano il veto su una risoluzione di condanna

La strage degli indifesi

La polizia israeliana spara sui palestinesi: 23 morti

Ma per quel popolo non c'è Diritto

ERNESTO BALDUCCI

Ascolto inorridito la notizia dell'eccidio di palestinesi nei pressi del Muro del Pianto di Gerusalemme, poche ore dopo la marcia della pace Perugia-Assisi, a chiusura della quale ho indicato le nuove vie della comune lotta contro le ideologie e le pratiche di guerra. Tra queste vie ho ricordato quella gandhiana della «forza della verità». Lo smarrimento della nostra politica nei confronti del Medio Oriente - così ho detto - viene dal fatto che essa si basa sulla frammentazione della verità e sull'uso di un solo frammento come ragione sufficiente dell'intervento armato. Saddam Hussein ha violato gravemente il diritto internazionale occupando il Kuwait. È vero. E bene ha fatto l'Onu a intimare al tiranno il rientro nei suoi confini.

Ma la verità, sul piano dei fatti, quella che è la forza morale del popolo arabo, è più complessa e non può essere trantumata a nostro piacimento. I frammenti si tengono fra loro con una coerenza oggettiva che solo la menzogna politica presume di mettere in ombra. La verità è che Saddam ha compiuto lo stesso crimine nel 1980 invadendo il territorio iracheno, senza che nessuno si movesse per richiederlo all'ordine, anzi meritandosi un plauso dai paesi mercanti di armi (compreso il nostro). Ha sterminato i curdi senza che nessuno protestasse sul serio... e finalmente, Israele occupa da più di vent'anni i territori palestinesi mettendo in atto una vera e propria politica del terrore.

Strage di palestinesi nel cuore dei luoghi sacri della città vecchia di Gerusalemme. Ventitré vittime, trecentocinquanta feriti. L'attacco della polizia israeliana è scattato sulla «Spianata delle Moschee» dopo alcuni taufferugli fra arabi ed estremisti ebrei. L'eccidio incendiò i territori occupati. Altri due palestinesi uccisi nella striscia di Gaza. All'Onu gli Usa minacciano il veto su una risoluzione araba di condanna.

OMERO GIAI

Erano appena le dieci quando alcune migliaia di ebrei chiamati a raccolta dagli estremisti della setta del «Fede- li del Tempio» hanno raggiunto il Muro del pianto. La maggior parte si è raccolta nei rili del culto, alcuni hanno proseguito, salendo verso la moschea musulmana di al-Aqsa per affermare l'obiettivo della dimostrazione: porre la prima pietra del terzo tempio ebraico. Sulla collina che ospita la «Spianata delle Moschee» c'è un contenzioso secolare. È lì, infatti, che sorgevano i templi ebraici distrutti nell'antichità. Ad accoglierli hanno trovato due o tre migliaia di arabi decisi ad impedire un gesto che,

per loro, equivale ad una profanazione. Dopo i primi taufferugli l'esercito è intervenuto aprendo il fuoco sulla folla di fronte alla moschea. Un'ora d'interno con un bilancio agghiacciante: 23 palestinesi uccisi, 350 feriti. Poi una gigantesca «caccia all'uomo» a Gerusalemme est e nei Territori occupati. Il premier israeliano Shamir ha accusato «malfidati che mani strantere» di soffiare sul fuoco. Per Baghdad l'eccidio prova che «nel Golfo e in Palestina si combatte un'unica lotta». Gli Stati Uniti minacciano il veto contro una risoluzione di condanna araba proposta al Consiglio di sicurezza dell'Onu.



Un poliziotto israeliano punta il fucile contro un palestinese durante i disordini nell'area delle moschee a Gerusalemme

Occhetto: democrazia e sinistra parole chiave della Cosa. Il Psi minaccia ritorsioni

Craxi intima al Pci: «Chiamatevi socialisti o non entrerete nell'Internazionale»

«Il nuovo nome non c'è ancora, comunque due parole chiave sono democrazia e sinistra». Pressato dai giornalisti, Occhetto lascia trapelare qualche segnale alla vigilia della riunione della Direzione del Pci. Ma intanto Craxi torna a dire la sua in un articolo sull'«Avanti!»: «Dirsi socialisti più degli altri, ma vergognarsi di chiamarsi socialisti e chiedere l'adesione all'Internazionale: tutto questo non convincerebbe».

SERGIO CRISCUOLI GIORGIO FRASCA POLARA

In volo per New York dove parteciperà alla riunione dell'Internazionale socialista, Craxi ha dettato all'«Avanti!» un articolo che ritorna polemicamente sul nome della nuova formazione politica che il Pci sta per annunciare. Il leader del Psi stavolta si appella all'autorità di Marx ed Engels per sostenere che il nuovo partito non può rifiutare la denominazione di socialista. «Sentirsi socialisti ma con la vergogna di chiamarsi socialisti. Domanda l'ingresso nella internazionale socialista inalterando insegne diverse. Tutto questo francamente non convince e non convincerebbe». L'uso della parola «democratico» apparirebbe al «segno del frontismo» e dello stalinismo. Replica Occhetto: «Manderò a Craxi il ritaglio del discorso in cui proponeva di chiamare «democratica» l'Internazionale socialista».

A PAGINA 7



Bari insorge: «Niente rifiuti da Milano»

schierati gli amministratori pugliesi che promettono: «Qui non metteranno piede. Respingheremo i rifiuti». La spedizione si tinge di giallo.

Stati Uniti Approvato nuovo piano antideficit

La Casa Bianca. Per Bush c'è l'imbarazzante scelta se respingere e ricominciare da capo, o accoglierlo nonostante sia passato con il sì degli avversari e il no di molti membri del suo partito.

«Madonna del gatto» Polemica tra storici dell'arte

so Modigliani. La vicenda nata dalla lettura del testamento di Cesare Tubino, morto mercoledì scorso, che dichiara di essere l'autore dell'opera.

Assegnato a due americani il «Nobel» per la medicina

rono i primi trapianti di reni e di midollo osseo. Oggi il successo di questa terapia sta facendo crescere in modo preoccupante i candidati ai trapianti. E presto gli organi da donare potrebbero non bastare più.

Ad una svolta esplosiva l'emergenza rifiuti a Milano. Oggi arrivano in Puglia i cinque carichi di rifiuti milanesi che, respinti dalle discariche lombarde, sono stati dirottati a Giovinazzo. Ma contro questa decisione si sono schierati gli amministratori pugliesi che promettono: «Qui non metteranno piede. Respingheremo i rifiuti». La spedizione si tinge di giallo.

I deputati Usa hanno votato un nuovo piano antideficit, leggermente «più a sinistra». L'appoggio alla legge finanziaria è venuto dai democratici, molti repubblicani hanno votato contro. Ora la parola passa di nuovo alla Casa Bianca. Per Bush c'è l'imbarazzante scelta se respingere e ricominciare da capo, o accoglierlo nonostante sia passato con il sì degli avversari e il no di molti membri del suo partito.

Sul bluff della «Madonna del gatto» monta la polemica. Il dipinto fu attribuito al genio di Vinci nel '39, ma subito ci si rese conto dell'abbaglio, sostengono gli storici dell'arte che mettono in guardia dai ripetersi di un nuovo «caso Modigliani». La vicenda nata dalla lettura del testamento di Cesare Tubino, morto mercoledì scorso, che dichiara di essere l'autore dell'opera.

Due pionieri dei trapianti, due americani che hanno aperto una strada nuova, inquietante e piena di speranza. Il premio Nobel per la medicina è andato a Joseph Murray e Donald Thomas, i medici ricercatori che testarono i primi trapianti di reni e di midollo osseo. Oggi il successo di questa terapia sta facendo crescere in modo preoccupante i candidati ai trapianti. E presto gli organi da donare potrebbero non bastare più.

L'Onu ha condannato con apposite risoluzioni queste crimine ormai istituzionalizzati, ma nessun embargo è stato proclamato, per la semplice ragione che Israele è un evamposto dell'economia e della politica Usa. Di più: da qualche mese è cominciata l'immigrazione massiccia di ebrei dall'Unione Sovietica nei territori palestinesi in aperto scontro con le decisioni dell'Onu. Perché scandalizzarsi se Saddam si ride delle risoluzioni dell'Onu? Shamir non fa lo stesso? Anzi, da qualche mese il suo governo si è ricompreso attorno al Likud, il partito religioso di estrema destra, per poter rifiutare in modo più compatto il piano Baker che prevede una soluzione della questione palestinese tramite accordi fra le parti. Perché - si domanda il palestinese della strada ed io con lui - una così pronta coalizione delle potenze occidentali contro l'Irak e tanta acquiescenza nei confronti di Israele?

Il sangue versato dai palestinesi accanto al Muro del Pianto ricade su di noi, che facciamo del diritto internazionale uno strumento di parte e in tal modo togliamo ogni credibilità ai proclami di pace. È doloroso, ma è del tutto naturale che il popolo palestinese affidi la sua sorte a Saddam Hussein.

Non dobbiamo frapponere indugi: la proposta da varie parti avanzata di una conferenza internazionale sul Medio Oriente va subito messa in atto piaccia o no a Israele, piaccia o no agli Usa.

Che fanno nel Golfo le nostre navi? Che fanno nel deserto saudita le truppe Usa? Difendiamo, si dice, il diritto dei popoli di fronte alla tracotanza di un invasore. La verità è un'altra ed è inutile che ora la dica. Essa è gridata dalle vittime cadute, senza armi in mano, sotto il fuoco della polizia israeliana. Il popolo della pace si alza in piedi, poggiandosi su niente altro che sulla forza della verità. Con la imponente e nobile passione con cui appena quarant'ore fa si è raccolto nella città di Francesco.

Non dobbiamo frapponere indugi: la proposta da varie parti avanzata di una conferenza internazionale sul Medio Oriente va subito messa in atto piaccia o no a Israele, piaccia o no agli Usa.

Esplode lo scandalo del calcio drogato. Sotto accusa la partita col Bari I romanisti Carnevale e Peruzzi positivi all'esame antidoping

RONALDO PERGOLOINI

ROMA. Caso di doping anche nel calcio. I calciatori della Roma, Andrea Carnevale e Angelo Peruzzi sono stati trovati positivi al termine della partita casalinga del giallorossi contro il Bari del 23 settembre scorso. La sostanza proibita, riscontrata nel primo esame effettuato il primo ottobre e nella controanalisi svolta ieri, si chiama Fentermina. Si tratta di uno stimolante derivato dalle anfetamine. I due giocatori rischiano una squalifica non inferiore alle quattro giornate. Questo perché saranno giudicati in base alle vecchie norme antidoping, il nuovo regolamento, che si adegua alla normativa stabilita dal Coni, è stato infatti approvato dalla Federazione nel ultimo consiglio federale di giovedì scorso. Le reazioni della Roma sono di stupore. Il presidente giallorossi, Dino Viola si è dichiarato «allibito» e «concertato» e ha poi parlato di «un fulmine a ciel sereno che si è abbattuto su un campo che non conosciamo». Ma l'esito della controanalisi non dovrebbe aver colto di sorpresa l'ingegner Viola che era stato già informato in via riservata dal presidente della Federazione Antonio Matarrese il primo ottobre quando venne accertato per la prima volta il caso di positività dei due calciatori giallorossi.

Il presidente giallorossi, Dino Viola si è dichiarato «allibito» e «concertato» e ha poi parlato di «un fulmine a ciel sereno che si è abbattuto su un campo che non conosciamo». Ma l'esito della controanalisi non dovrebbe aver colto di sorpresa l'ingegner Viola che era stato già informato in via riservata dal presidente della Federazione Antonio Matarrese il primo ottobre quando venne accertato per la prima volta il caso di positività dei due calciatori giallorossi.



Angelo Peruzzi



Andrea Carnevale

L'uomo più cattivo d'Italia? Gozzini

SERGIO TURONE

È raro che la politica riesca ad esprimere momenti di alta civiltà. In Italia è ancor più raro che altrove, per il noto fenomeno - unico in tutto il mondo democratico - dell'immobilismo connesso all'egemonia stagnante di un solo partito. Quando il potere è sempre uguale a se stesso, è inevitabile che tenda a gestire l'esistente, senza nemmeno tentare di risolvere i vecchi problemi attraverso vie inedite. Uno dei rarissimi casi in cui la politica italiana è riuscita, nonostante i suoi vizi, a fornire un esempio di civiltà e coraggio, è stato il voto sulla legge Gozzini, che ha creato l'istituto della semilibertà per i condannati anche a lunghe pene detentive.

Oggi la legge Gozzini è sotto tiro. Si direbbe che - se in Campania si massacrano bambini; se a Bologna un passante viene trucidato per aver annotato i numeri di targa dell'auto usata da certi rapinatori; se in Sicilia alcuni assassini convocati dalla Germania massacrano un magistrato pericoloso per la mafia - la responsabilità sia della legge Gozzini.

Ci sono stati anche casi di crimini connessi da detenuti in semilibertà. Per esempio l'uccisione, lo scorso novembre, di un giovane a Milano. Oppure il fatto recente del gioielliere tenuto parecchie ore in ostaggio a Vicarelli, presso Livorno. Quando accadono casi del genere, l'emozione che ci coglie - fatta di rabbia e d'angoscia - è una reazione legittima, che non può essere liquidata come un atteggiamento reattivo. Soprattutto meritano rispetto e incondizionata solidarietà coloro che - come i genitori del giovane Mastromatteo, assassinato a Milano - vivono attraverso un proprio lacerante lutto le contraddizioni di una società in cui la violenza giunge tanto spesso ad esplosioni sanguinarie.

Ma desumere - da questi orribili delitti - che la legge debba tornare ad essere esclusivamente punitiva, cioè a rappresentare l'altra faccia, la faccia onesta, della leggerezza che dilania la società, sarebbe più che un errore politico. Sarebbe una rinuncia a qualsiasi speranza di migliorare la condizione umana attraverso la cultura, la razionalità, la solidarietà.

Già qualche passo, nella storia dell'umanità, è stato pur compiuto. Al criminale che uccide non si risponde più (o quasi più) uccidendolo. La legge Gozzini, avendo aperto donati spiragli di libertà nella terribile vita del carcere, sposta un po' più avanti il confine tra la segregazione e la riabilitazione del condannato. È logico, purtroppo, che faccia notizia il detenuto in semilibertà il quale uccide o ruba, mentre non danno materia alle cronache dei giornali i mille che escono dal carcere col permesso del magistrato e vi rientrano dopo una giornata di lavoro o dopo un periodo predefinito.

Ciascuna legge è perfettibile, probabilmente lo è anche la Gozzini. Ma quelle 25mila firme che sarebbero state già

raccolte su una petizione mirante ad escludere dai benefici del provvedimento i detenuti condannati per reati gravi offre al disperato dolore dei parenti di chi è morto una risposta sbagliata. Se la Gozzini sarà modificata, occorre farlo senza snaturarla. Ed escludere dai suoi benefici i condannati a pene detentive più lunghe equivalebbe a sopprimerla.

Non stiamo facendo un discorso pietistico. Da molti decenni si è affermato il concetto che la criminalità debba essere combattuta non tanto con l'espiazione, quanto col recupero. Di fatto, però, fino al giorno in cui la Gozzini ha dato contenuti operativi a questo criterio, i buoni propositi erano rimasti nell'astrattezza e l'espiazione era stata l'unico elemento avvertibile nella realtà carceraria. Costi le prigioni, come tutti sanno, sono diventate le università del delitto, dove si entra apprendisti e si esce criminali. La razionalità della legge Gozzini sta proprio nell'aver messo in moto - pur con tutti i

drammatici rischi prevedibili - un'inversione di tendenza rispetto a quel fenomeno funesto.

Ciò che fa del carcere un luogo senza speranza - e pertanto senza alcun margine di recupero umano - è l'assoluta, assoluta e la morte, assoluto è l'assoluta. Ma è assoluta pure una condanna a trent'anni, se non si apre al suo interno la finestra di qualche possibile spazio di libertà. Uno su cento - ormai incapaci di vivere senza la droga del crimine - utilizzano tali spazi per commettere nuovi reati. Gli altri novantanove li utilizzano per sentirsi ancora uomini e per trovare in sé la volontà di spezzare la schiavitù che li lega al loro passato di malavita.

No, la legge Gozzini è uno strumento di speranza e di civiltà: occorre difenderla. Guai se confondessimo la sacrosanta rabbia verso gli assassini, e la solidarietà per le vittime, con le manovre di chi vuol utilizzare quei sentimenti per rilanciare le filosofie dello Stato di ferro, inesorabile castigatore.

«In Urss rischio di libanizzazione» dice Gorbaciov

L'Urss rischia di finire come il Libano. È stato lo stesso Gorbaciov, ieri, ad usare questa allarmante similitudine nel corso della riunione del plenum del Cc del Pcus. «Troppe - ha detto - sono le spinte separatiste che destabilizzano la situazione del paese». Difesa la decisione di introdurre l'economia di mercato. Dall'inizio dell'anno ben 700mila persone hanno lasciato il Pcus.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Non ha usato mezzi termini, Mikhail Gorbaciov, per descrivere la drammatica fase oggi vissuta dall'Unione Sovietica. Al punto che non ha esitato ad evocare l'inquietante fantasma di una possibile libanizzazione del paese qualora, ha detto, non si riescano a controllare le spinte separatiste che oggi attraversano l'Unione. «Anzitutto francamente - ha affermato il presidente sovietico - se queste tendenze non verranno capovolte e, al contrario, permetteremo che si sviluppino ulteriormente, il paese potrebbe essere minacciato da una libanizzazione, con tutte le conseguenze ben note».

Gorbaciov è tornato a proporre con forza la creazione di una «Unione di Stati sovrani ed autonomi» ed ha difeso la decisione di introdurre l'economia di mercato, paragonando la sua riforma economica alla Nep di leniniana memoria.

Non ha usato mezzi termini, Mikhail Gorbaciov, per descrivere la drammatica fase oggi vissuta dall'Unione Sovietica. Al punto che non ha esitato ad evocare l'inquietante fantasma di una possibile libanizzazione del paese qualora, ha detto, non si riescano a controllare le spinte separatiste che oggi attraversano l'Unione. «Anzitutto francamente - ha affermato il presidente sovietico - se queste tendenze non verranno capovolte e, al contrario, permetteremo che si sviluppino ulteriormente, il paese potrebbe essere minacciato da una libanizzazione, con tutte le conseguenze ben note».

Gorbaciov è tornato a proporre con forza la creazione di una «Unione di Stati sovrani ed autonomi» ed ha difeso la decisione di introdurre l'economia di mercato, paragonando la sua riforma economica alla Nep di leniniana memoria.

A PAGINA 6